

Da "L'Unione Sarda", 02/01/2002

*Teatro. La natività ricostruita da Cada Die con uno sguardo alla storia di oggi*

## **Lo strano presepe d'Ogliastra**

***Perdas, un paese in scena per la sacra fiaba***

*Dal nostro inviato*

Perdasdefogu. *A Betlemme, okay?* Parla una lingua globale, la giovane Lilim. Dalla Sardegna al mondo. Anzi, da Perdasdefogu alle origini. Al freddo e al gelo di una notte che ha due millenni e sprigiona la fiaba più ascoltata del mondo. E al freddo e al vento di questo paese d'Ogliastra che mette in scena uno strano presepe. In limba, in strada, insieme. Quelli che vi aspettate ci sono più o meno tutti, a cominciare dalla Sacra famiglia, ma la storia è un po' diversa. E a guardarla con attenzione, è molto vicina alle storie di oggi. Un presepe e soprattutto teatro, anche perché è animato e guidato da un gruppo teatrale (i cagliaritari Cada Die). Fantasy e fiaba nella fiaba, con soluzioni sospese. Una costruzione che acchiappa tutte le atmosfere del posto: il vento, i vicoli rampanti, le viuzze tortuose, gli angoli dimenticati, una folla silenziosa e rumorosa. Esempio di artigianato dignitoso, che vale qualcosa in più della semplice messinscena. Mille spettatori o poco meno in processione, in un centro di nemmeno tremila abitanti, è cifra di spicco. E questi poteri, in presa diretta, senza mediazioni, fortunatamente li conserva solo il teatro. Al di là di un microfono che non si apre o si apre troppo presto, di un carro che non arriva o di una luce che non si accende. La tecnologia perfetta non è troppo affascinante. Gli intoppi invece sono familiari. Eliminateli e perderete molto della "sacra famiglia" teatrale.

La piccola Lilim dunque. Forse è un angelo o forse no. Harry Potter, se volete. Sa martinica. In viaggio misterioso verso un paese misterioso, in compagnia casuale di Zahel, probabilmente un sicario, un "terminator" alla caccia di una donna che deve mettere alla luce un bambino. Secondo profezia. Certi riferimenti non sono fuori luogo perché Su presepiu-Palestina anno zero, in scena domenica scorso a Perdasdefogu, nasce da un romanzo di Bruno Tognolini, Lilim del tramonto, dove la fiaba della natività fa leva anche su elementi molto moderni: videogame, informatica, per esempio. Silvestro Ziccardi (sua la rielaborazione e la regia, con la collaborazione di Alessandro Lay e Mauro Mou) sfrutta il nocciolo della storia, quello tradizionale, lasciando però l'atmosfera magica e vagamente noir. E l'angolazione cambia: la cometa orienta i viaggi verso Betlemme, ma anche la coscienza del sicario, la sua "redenzione", la rinuncia all'omicidio (perché non si può ammazzare un pippiu), un vagabondaggio che non si ferma nella stalla dove nasce Gesù, ma continua. Verso l'incertezza. La paura, ma anche la speranza. E Lilim è con lui, con la forza clamorosa dei bambini, avventurieri e autentici. «Di questa storia mi ha colpito la coincidenza con le situazioni di oggi», conferma Ziccardi. Con le inquietudini e le cronache di fine millennio. C'è molto da raccontare nel viaggio "foghesu". Dalla piazza della chiesa di San Pietro a un orto, attraverso il centro e su, fino a uno spiazzo vicino alla chiesa di San Sebastiano. La scena è tutto: le case, i balconi, i vicoli. Ed è teatro nel teatro. «Ancora con questo teatro? Ma perché non siate rimasti a casa?», urla una donna dall'alto. Le rispondono ed è una lite esilarante con un'altra donna, nella strada, per ricordare intanto che questa è la seconda edizione del presepe itinerante (l'esordio due anni fa). Di stazione in stazione si incontrano una venditrice di stoffe, giocolieri, saltimbanchi, un fabbro, sa locanda de Betlemme, un arrotino, un falegname, danzatrici, musicisti, la voce di un banditore e quella di un narratore che racconta da una finestra la stessa fiaba di Gesù, il giorno in cui il mondo fu bloccato dallo stupore. Sorsero allora leggende, anche finzioni, che la gente accetta, anzi pretende. Si incontrano i "figli del vento" che combattono contro Zahel, ed Erode e i suoi sacerdoti, per una virata improvvisa verso la commedia sarda, completata dall'arrivo dei Magi. E diavoletti e un Belzebù che vuole comprare anime. E soldati

alla caccia degli innocenti.

Sono messinscena che vivono anche di umori imprevisi: i volti incuriositi alle finestre, le oscillazioni dei ceri accesi ai balconi, l'ululato del vento tra vico 4 Novembre e via Mazzini, mentre la folla si inerpica. Degli umorismi involontari e preparati, perché è evidente anche la linea ironica, o semplicemente comica della regia. E anche questo è dire poco. «Alla fine lo spettacolo è della gente», dice Pierpaolo Piludu, dei Cada Die. È la gente che lo ha modificato, modellato, vissuto, nelle traduzioni in limba e nelle scene. Un esercito di bambini delle elementari, delle medie e delle superiori, insegnanti, artigiani, per «una disponibilità assoluta». L'operazione è partita a ottobre, con i laboratori di preparazione, sotto le etichette della Regione, della Provincia, dell'Eti, del Comune, ma soprattutto della Pro Loco, ideatrice del progetto. «È incontro, socializzazione», dice il presidente, Vittorino Murgia. La forza sociale del teatro, insomma. Non a caso proprio dall'esperienza de Su presepiu è nato il gruppo di teatro dialettale Sa Brulla, ugualmente protagonista dello spettacolo. Che finisce con qualche rimpianto. «Ma non possiamo recitare anche domani?», chiede una bambina.

**Roberto Cossu**

---

## **Lettera di risposta di Bruno Tognolini del 20/01/2002**

*Belle, bellissime le vie del senso, e del sangue, e i giri che fanno per tornare nei loro posti, e in che forme diverse, "arretrogate", qualche volta ci tornano...*

*Da bambino andavo spesso a Perdas, mio zio Maurizio era foghesu, e tutta la sua famiglia, zio Bonino, zio Manfredi, zia Irene, zia Iolanda, zio Giulio e nonna Pibiri, fieri e ridenti erogatori di carni e prosciutti squisiti. E miei cugini fraterni, Marcello e Stefano, figli di zio Maurizio, cresciuti con me a Cagliari e nelle scampagnate all'ombra fresca di Su Cungiau 'e Is Morus. E in quella piazza zio Maurizio e zia Nietta, sorella di mia mamma, ci facevano scoppiare d'orgoglio noi bambini, vincendo la gara di ballo sardo nella festa del paese, diavolo d'un uomo dal piede caprino inarrestabile nel ballo, che poi purtroppo ci ha pensato la malattia delle vene a fermarglielo...*

*Basta, insomma, anch'io vengo un poco da lì.*

*Poi sono andato via, per dieci anni ho fatto teatro "in continente". E non teatro nei teatri, ma nelle strade, nelle piazze, dalle finestre e giù per le scale, a scrivere chilometri di testi ma anche tirare chilometri di cavi, per arrivare con uno straccio di iodina dove l'attore attende, inerpicato chissà dove, il brusio del pubblico "itinerante" che sta arrivando, e adesso tocca a lui...*

*Poi, dopo ancora molti anni, ho scritto quel romanzo. Arrivato alla fine, quando ho visto (e descritto) Lilim sparire con Zahel dietro l'ultima curva, uno strazio degli addii come Tirrenia dai moli m'ha preso. Non la potevo fermare neanch'io, l'autore, quella bambina, e non l'avrei vista più: quando un personaggio parte...*

*Quando un personaggio parte è come un virus narrativo, un Pinocchio irriducibile che corre nella nostra cultura: svanisce in forme silenti per lunghi tratti, e riappare dove meno te l'aspetti. Io lo sapevo che sarebbe andata, quella bambina, che non c'era santo che la fermasse.*

*Ma che tornasse fuori a Perdas, poi...*

*E invece sì, è perfetto. E ne sono felice, perché conferma la mia convinzione incantata: Pinocchio nessuno lo fermerà mai. Corri Lilli Pitheké, Picciocché, Pinocchié!...*

Grazie a Giancarlo Biffi (che conosco), grazie a Silvestro Ziccardi (che non conosco), grazie a Cadadie, a zio Maurizio, a Marcello e a Stefano, a Lilim e a Zahel, e a tutta Perdas come Nazareth in festa.

---

**Bruno Tognolini**